

**Editoriale**

Natura e misura della resilienza

## LE VARIABILI NASCOSTE

LEONARDO BECCHETTI

Ciò che oggi conosciamo e riusciamo a spiegare negli studi empirici economici e sociali è la parte emersa di un iceberg. Non a caso nella stragrande maggioranza dei lavori la variabilità non spiegata di un fenomeno oggetto di analisi è molto spesso superiore a quella spiegata da fattori conosciuti e misurabili. Il terzo rapporto sul Benvivere delle province italiane ha l'ambizione di ridurre la parte non emersa dell'iceberg identificando due potenziali variabili...

A pagina 3 dell'inserto

**Editoriale**

Le scelte politiche per ri-sanare

## LA FERITA PSICHICA DEI NEET

VITTORIO PELLIGRA

Generatività e resilienza sono le parole chiave del terzo rapporto che qui viene presentato. La prima è quasi del tutto sconosciuta ai più, la seconda fin troppo abusata e, spesso, fraintesa. Insieme queste due idee descrivono territori capaci, da una parte, di produrre e distribuire valore economico e sociale e, dall'altra, di fronteggiare in maniera efficace choc esogeni come quello che tutti abbiamo vissuto in questi anni di pandemia.

A pagina 5 dell'inserto

**Editoriale**

Il ruolo di credito e associazionismo

## L'IMPATTO GENERATIVO

SERGIO GATTI

«Voglio una vita generativa...», canterebbe Vasco. In effetti ci serve uno slancio duraturo e resistente per affrontare questo pezzo di storia in cui il clima è alterato e la pandemia subdola non molla. E così - quello iniziato tre giorni fa - dovrebbe essere l'autunno della consapevolezza e della mobilitazione. Le opere e le riforme del Pnrr avranno pieno successo se verranno vissute e realizzate con l'approccio della generatività, una componente essenziale del benessere...

A pagina 6 dell'inserto

**IL FATTO** Terza edizione della ricerca che indaga sul benessere del Paese al di là del Pil. Oggi la presentazione al Festival dell'economia civile

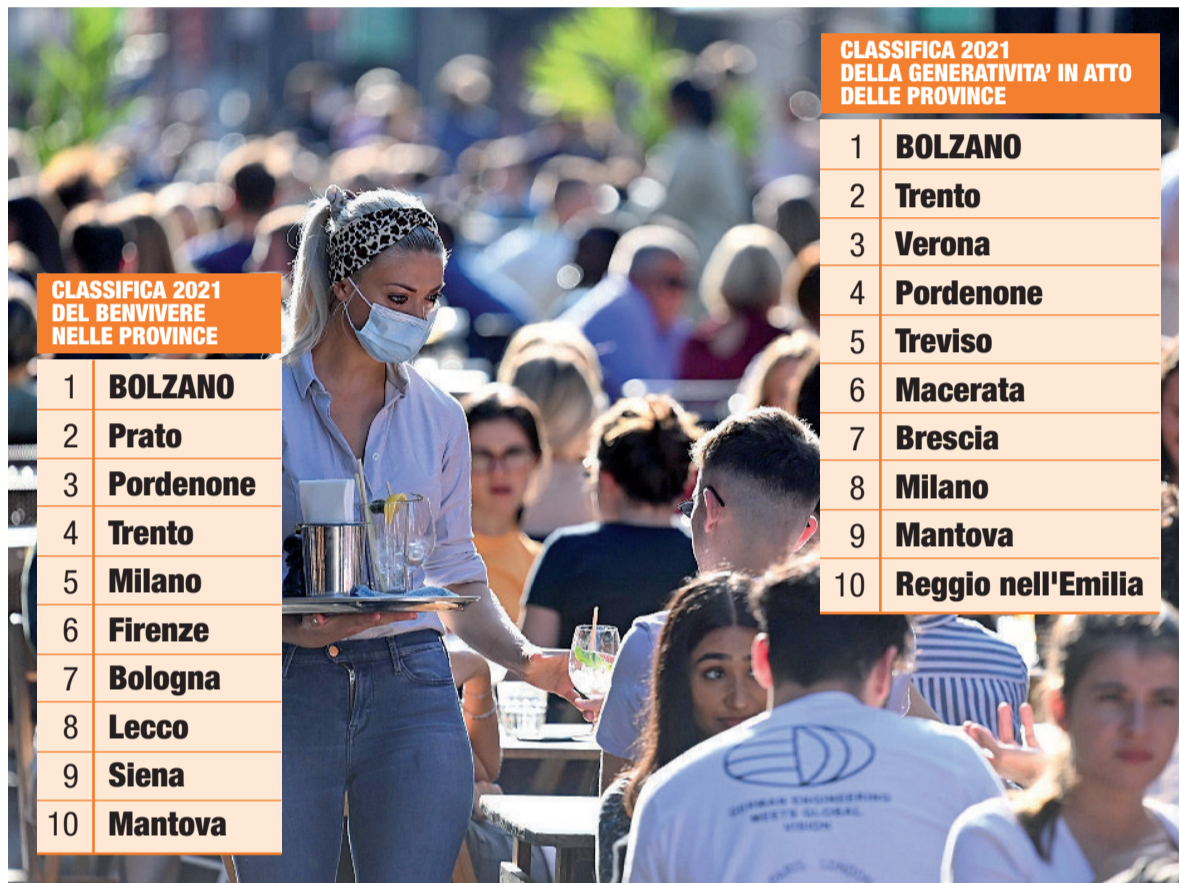
# Resiste l'Italia del benvivere

La nuova classifica di "Avvenire" sulla qualità della vita nelle province: vince Bolzano, sale Prato Nord e Sud più vicini (ma è l'effetto della pandemia). I territori generativi sono anche i più resilienti

MARCO GIRARDO  
FRANCESCO RICCARDI

Il Centro e Sud d'Italia accorciano le distanze con il Nord: la città al primo posto resta Bolzano, ma al secondo sale con un miglioramento di cinque posizioni Prato, che diventa la "regina" dei territori dell'Italia centrale; al terzo posto risale Pordenone, seguita prima da Trento e poi da Milano che perde lo scettro, mentre al sesto posto troviamo Firenze. Cambia così la classifica del Benvivere elaborata da Avvenire e Scuola di Economia Civile con il contributo di FederCasse. Ma l'avvicinarsi di Nord e Sud è solo parzialmente una buona notizia. Se, infatti, nel 2020 diversi territori del Mezzogiorno e del Centro mostrano un tasso di crescita più pronunciato rispetto al Nord, la parziale convergenza è anche effetto del forte rallentamento che il Settentrione ha subito con la prima ondata di Covid. Misurate anche la generatività in atto e la resilienza dei territori.

I servizi nell'inserto L'economia civile



| CLASSIFICA 2021 DEL BENVIVERE NELLE PROVINCE |                  |
|--|------------------|
| 1  | <b>BOLZANO</b>   |
| 2  | <b>Prato</b>     |
| 3  | <b>Pordenone</b> |
| 4  | <b>Trento</b>    |
| 5  | <b>Milano</b>    |
| 6  | <b>Firenze</b>   |
| 7  | <b>Bologna</b>   |
| 8  | <b>Lecco</b>     |
| 9  | <b>Siena</b>     |
| 10   | <b>Mantova</b>   |

| CLASSIFICA 2021 DELLA GENERATIVITA' IN ATTO DELLE PROVINCE |                           |
|--|---------------------------|
| 1  | <b>BOLZANO</b>            |
| 2  | <b>Trento</b>             |
| 3  | <b>Verona</b>             |
| 4  | <b>Pordenone</b>          |
| 5  | <b>Treviso</b>            |
| 6  | <b>Macerata</b>           |
| 7  | <b>Brescia</b>            |
| 8  | <b>Milano</b>             |
| 9  | <b>Mantova</b>            |
| 10   | <b>Reggio nell'Emilia</b> |

**I nostri temi**

**L'INVITO DEL PAPA**

«In Europa una Chiesa a porte aperte»

MIMMO MUOLO

Messa per i 50 anni del Ccee.

A pagina 14

**DEMOCRAZIA**

Una stagione di cose nuove e digitali

ROBERTO ROSSINI

Scelte rapide e binarie.

A pagina 3



**PROCESSO** Assolti Dell'Utri e Mori, boss condannati

## Trattativa Stato-mafia cancellata in appello

Puglisi a pagina 11

**ENERGIA** Un decreto da 3,5 miliardi per contenere i rincari. I consumatori: non basteranno

# Bollette: aumenti bloccati per Pmi e famiglie povere

NICOLA PINI

Il decreto anti stangata è arrivato. Vale circa 3,5 miliardi, che non basteranno ad azzerare gli effetti della corsa dei prezzi di gas ed elettricità, ma ne ridurranno l'impatto sulle tasche dei consumatori. Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato un decreto legge in vista delle deliberazioni dell'autorità per l'energia, che la prossima settimana

fisserà i prezzi per gli utenti dal primo ottobre al 31 dicembre. C'è uno scudo per le famiglie povere, numerose o con gravi problemi di salute. E c'è l'azzeramento dei cosiddetti oneri di sistema (gravami vari che appesantiscono le bollette) per le piccole imprese e per gli utenti domestici, oltre a una sforbiciata dell'Iva sul gas, che passa al 5%.

A pagina 4

**IL PREMIER A CONFINDUSTRIA**

Draghi: patto per unire e niente nuove imposte

Il premier: «Totale distruzione» delle relazioni industriali a partire dagli anni '70, ora vanno rilanciate per una «crescita duratura». Si di Bonomi: un Patto per l'Italia

Carucci e Fatigante

a pagina 5

**COVID E SCUOLA**

## Vaccini al rallentatore Quarantene, è caos

Negrotti a pagina 9



**PREZZI AGRICOLI**

Con la crisi del grano a rischio la pasta

Saccò e Napolitano a pagina 6

**VERTICE ONU**

Guterres: un terzo del cibo è sprecato

Molinari a pagina 7

**Dio tra le righe**

Lorenzo Fazzini

## A Qualcuno

«Armò la pistola e la puntò verso il cielo sopra la baia e premette il grilletto. Il razzo salì ad arco nel buio con un lungo sibilo ed esplose da qualche parte sopra il mare aperto. «Da molto lontano non lo vedrebbero, vero, papà?» «Chi?» «Chiunque». «No. Da molto lontano, no». «Se volessimo far capire a qualcuno dove siamo». «Ai buoni, intendi?» «Sì. O a qualcuno a cui vogliamo dire che siamo qui?» «Tipo chi?» «Non lo so». «Tipo Dio?» «Sì, per esempio, una cosa così». Questo è uno dei tanti dialoghi di cui è intessuto *La strada* (Einaudi), capolavoro narrativo dell'americano Cormac McCarthy. Romanzo apocalittico, nel senso di svelamento

delle cose ultime, un romanzo in cui un padre e un figlio camminano in un mondo dopo la fine del mondo alla ricerca di una possibile redenzione. E in questo scenario post-apocalittico i due - che assurgono alle sembianze delle due figure della Trinità, visto che «portano il fuoco», simbolo dello Spirito - fanno balenare l'esperienza di Dio, il «buono» per eccellenza, che noi pensiamo non possa captare le nostre richieste di aiuto. Ma invece, come altrove McCarthy ci ha insegnato, «Lui ci sta attento. Altrimenti non saremmo in grado di sopravvivere un giorno». Questa è la certezza di chi crede: che Dio è un padre e che quel che facciamo lo riguarda. E ci guarda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SCENARI**

La società dell'Italia che riparte In «eco-libertà»

Fabris e Sorbi a pagina 1



**MUSICA**

Consoli, la svolta di Carmen: «Io, mamma e rockstar»

Iondini a pagina V



**Banca Ifis**

Noi di Banca Ifis finanziamo la tua impresa.  
 #SmartBankSmartChoice  
 bancaifis.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per le condizioni contrattuali dei prodotti di finanziamento offerti alle imprese, consulta i fogli informativi disponibili presso le filiali sulla sezione Trasparenza del sito www.bancaifis.it.

MUSICA

A sei anni dal precedente disco di inediti esce oggi il bellissimo "Volevo fare la rockstar". «Racconto come i sogni possono diventare realtà, con l'impegno e la coerenza. Mio figlio mi ha cambiato la vita. Siamo attenti oggi ai sovranismi»

# La svolta di Carmen: io, mamma e rockstar

MASSIMO IONDISI

Quando suo papà l'andava a prendere a scuola, assieme al profumo del pane fresco comprato lungo la strada verso casa capitava a volte di imbattersi in un lenzuolo bianco steso sul selciato a occultare l'ennesima vittima. «Erano i primi anni Ottanta, il periodo in cui a Catania si era scatenata la faida di mafia e mio padre, per non farmi spaventare, mi diceva che era solo una persona che cascava dal sonno e si era addormentata in mezzo alla strada con quel lenzuolo addosso da cui uscivano solo le scarpe. «Era stanco, si è coricato, tu pensa alla musica, sogna», tagliava corto». Così ha fatto, Carmen Consoli, l'artista dei due mondi (super acclamata in America) e delle due Italie, con padre siciliano e madre veneta, che sfoggia un trevigiano quasi perfetto a margine della presentazione del suo nuovo onirico e meraviglioso album, *Volevo fare la rockstar*, in uscita oggi a distanza di sei anni dal precedente lavoro in studio *L'abitudine di tornare* («io vivo e poi scrivo» dice) e a tre dal live *Eco di sirene*.

«Doveva essere pronto per l'aprile dell'anno scorso – spiega – ma poi la pandemia ha bloccato tutto. In quel periodo sono però nate tre delle dieci nuove canzoni, a partire da *Imparare dagli alberi a camminare* scritta quando dopo la paura per questo misterioso virus che stava minacciando le nostre vite con mio figlio che di notte non riusciva a dormire bene, ho visto la natura ricominciare a cantare e a reimpossessarsi dello spazio che le stavamo restituendo con lo stop delle nostre frenetiche attività umane: rari pesci che tornavano a farsi vedere in mare, fiori che sbocciavano in mezzo all'asfalto. Forse a volte dobbiamo ridimensionare le nostre paure, per riaprire il cuore e imparare a camminare senza calpestare». Un disco pacificante in cui sogni e incubi (*L'uomo nero* e *Mago Magone*)

a tratti si passano il testimone, ma con una positività di fondo a connotare l'umore complessivo di un lavoro frutto di un potente e unificante nuovo amore, quello verso il suo bambino. Carmen, da figlia (quella che campeggia sulla copertina, dove la si vede allunna alle elementari con grembiule bianco e fiocco rosa davanti a un quaderno aperto) a madre di Carlo, otto anni, la cui voce risuona nel finale di un brano. «Senza mio figlio la mia vita non avrebbe senso – confessa –. Se anche ci fosse una macchina del tempo che mi consentisse di andare indietro non ritornerei a prima della sua nascita. Senza mio figlio non ve-

drei più il mondo con questo cuore». Una rivoluzione che vede Carmen soltanto felice e non più confusa. Semmai inquieta per ciò che di pericoloso e incomprensibile si nasconde nelle pieghe di una realtà complessa in cui oggi «un fatto viene smentito da un'opinione» e in cui le parole trasportate dall'effimero e spesso calunnioso venticello dei media e dei social danno sempre più fiato alle trombe «di imbonitori, populistici e piccoli cesari che toccano i tasti dolenti della società». In *Mago Magone* s'intravedono manager e politici che promettono facili prodigi facendo leva sulle debolezze altrui «sfornando un copione per ogni occasione». E poi c'è *L'uomo nero*, un pezzo sul sovranismo che si sta riaffacciando in molti angoli dell'Occidente: «Oh mein Führer è il momento di tornare dall'inferno / nessun libero dissenso / sono il vostro condottiero / grazie al cielo un uomo vero» canta tra ironia e sarcasmo. Ma sono brani come *L'aquilone* (dedicata a un ragazzo che sapeva sognare, ma che ha messo da parte quei sogni ingannando il tempo), *Una domenica al mare* (un invito ad ascoltare le verità del proprio cuore), la title track che chiude l'album e *Le cose di sempre* i brani che più effondono positività e infondono al disco un armonioso equilibrio vitale. Quest'ultimo è una ideale lettera al figlio in cui la cantautrice catanese, ereditando gli insegnamenti dei propri genitori («il loro è stato un matrimonio riuscitissimo, ricordo la forza della tradizione in famiglia con i nonni materni e paterni, io sono cresciuta tra la polenta e la caponata»), si chiede come potrà fare a trasmettergli il valore delle cose, il rispetto per gli altri e per la natura, «proprio io che non mi sono mai saputa orientare, io che sono una manciana corretta e faccio fatica a trovare la destra e la sinistra». Nelle «cose di sempre» canta appunto Carmen. E al «detentore» dei valori della sua infanzia e giovinezza, quel padre (scomparso) che le comprò a nove anni la prima chitarra e che le insegnò i primi ac-



La cantautrice Carmen Consoli: esce oggi l'album "Volevo fare la rockstar"

cordi, dedica il bellissimo *Armonie numeriche*. «Tempo fa l'ho percepito accanto a me nel dormiveglia, ho sentito il profumo del suo dopobarba – evoca commossa –. L'ho svelato a qualche amico e mi è stato detto che è il nostro cervello a creare queste sensazioni. No, è il cuore. È la bussola del cuore che ci fa sognare ciò che desideriamo. Ho imparato che il sogno con la sua tangibilità è progetto solo se si traduce in atti. Ma non dobbiamo avere paure o finire nell'ingranaggio del tempo come denaro». Ad accompagnarla il binomio esistenziale trasmessole: impegno e coerenza. Per contrastare un pernicioso imperativo di questa società ipertecnologizzata: non c'è tempo per realizzare i sogni. Per questo in *Volevo fare la rockstar*, dice Carmen, «ho voluto raccontare la mia storia, parlare di me, di ciò che mi accadeva. E di quella passione straordinaria che avevo per Elvis Presley: era sua la prima musicassetta, *Flaming Star*, che mi regalarono. E quell'ascolto iniziale ha poi forgiato la musica successiva». Echi di generi e ambientazioni musicali più che mai presenti proprio in questo disco: i riff di basso in stile Motown di *Sta succedendo*, l'ironia di un andamento un po' surf in *Mago Magone*, il bolero anni Trenta e le orchestre anni Cinquanta ricche di legni e strumentini in *Le cose di sempre* e i suoni caraibici e il mood da folksinger americana in *Armonie numeriche*. Ma è l'immanenza sottile ed eterea di Franco Battiato il sotterraneo humus emotivo di Carmen, intangibile nel disco ma onnipresente nella sua essenza anche musicale. E solo tre giorni fa lo ha cantato insieme ad altri cinquanta artisti all'Arena di Verona, con la loro *Tutto l'universo obbedisce all'amore*. «Di Franco mi è rimasto tutto, mi è rimasto Franco – dice con le lacrime agli occhi –. Il suo lascito più grande è l'ironia con cui affrontare il mondo e la vita e la sua generosità».



Il film "Oslo" su Sky Cinema Uno

## “Oslo”, il sogno di Rabin e Arafat

LAURA BADARACCHI

Bandiere di schieramenti opposti, sventolate e bruciate. Colpi sparati e pietre scagliate in manifestazioni e scontri. I volti del primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e di Yasser Arafat, leader dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Le drammatiche immagini storiche, dei primi anni '90, aprono come un lungo flashback il film *Oslo*, in prima tv stasera alle 21.15 su Sky Cinema Uno, in streaming su Now e disponibile on demand, dopo il debutto a fine maggio sul canale statunitense HBO. Diretto da Bartlett Sher, l'avvincente thriller politico è tratto dall'omonima opera teatrale di J. T. Rogers, che ne ha curato la sceneggiatura, mentre Sher aveva già curato la regia della pièce a Londra e Broadway. La pellicola ripercorre la vita della coppia norvegese (interpretata da Ruth Wilson e Andrew Scott, volti noti del cinema britannico) che facilitò i colloqui segreti tra un piccolo gruppo di palestinesi e israeliani per risolvere decenni di conflitto. Un lavoro nascosto, culminato nella firma degli accordi di Oslo conclusi in Norvegia il 20 agosto e ufficialmente siglati alle 11.43 del 13 settembre 1993 nel cortile della Casa Bianca, alla presenza del presidente americano Bill Clinton. Per la prima volta Israele e Palestina si riconoscevano come legittimi interlocutori, per la prima volta i due rispettivi leader Rabin e Arafat – l'anno seguente entrambi premio Nobel per la pace – si stringevano la mano in pubblico. Un'immagine passata alla storia, con la speranza concreta di mettere la parola fine al conflitto arabo-israeliano, franata rovinosamente dopo l'omicidio di Rabin il 4 novembre '95 a Tel Aviv per mano di un colono israeliano, proprio al termine di una manifestazione per sostenere gli accordi di Oslo. Prodotto dal premio Oscar Steven Spielberg e dal candidato all'Oscar Marc Platt, il film racconta non solo la storia degli straordinari negoziati, ma anche cosa accadde dietro le quinte degli questi incontri riservati fra avversari. Chi riuscì a sbloccare lo stallo annoso delle trattative? Il sociologo Terje Rød-Larsen e la moglie Mona Juul, funzionaria del ministero degli Esteri norvegese vissuta per due anni in Medio Oriente: dopo essere scampati a una sparatoria a Gaza mentre erano a bordo di un'auto delle Nazioni Unite, lei e lui a Gerusalemme rischiarono le loro carriere per facilitare meeting top-secret fra rappresentanti palestinesi e israeliani. «Un nuovo processo costruito non sui grandi pronunciamenti fra i governi, ma sulle discussioni intime fra le persone in qualche luogo isolato», suggeriva Terje, puntando sulla comprensione frutto della conoscenza reciproca, della condivisione dei pasti «faccia a faccia». La chiave per arrivare in meno di un anno all'accordo, dunque, passò dalle relazioni umane, da un dialogo capace di riconoscere i diritti dell'altro, costruito da cittadini convinti della possibilità di una convivenza pacifica in Israele e nei territori palestinesi. Un obiettivo raggiunto, purtroppo, solo per breve tempo, e che resta ancora da realizzare.

IL DISCO

## Il canto di Erica Mou per la “Nature”

La giovane artista pugliese affida a un album maturo il suo volo: «In qualunque lingua la si voglia leggere racconta l'essenziale, il futuro e la pluralità, con diverse sfumature». Ogni traccia è il tassello di un mosaico

PAOLO TALANCA

Lo sappiamo tutti e lo diciamo spesso: l'Italia è il Paese dei giovani in eterno, perché a quarant'anni puoi essere una «promessa della politica» o un «cantautore emergente». C'è però una cantautrice pugliese che giovane lo è per davvero, visto che è nata nel 1990 e ha iniziato a calcare palchi importanti oltre dieci anni fa, mantenendo sempre alto il livello della sua proposta. Lei si chiama Erica Mou e ha appena pubblicato un nuovo album di inediti dal titolo *Nature*. Si può dire tranquillamente che questo sia il disco della sua maturità, opera complessa e ambiziosa, così come deve essere un lavoro di chi fa della canzone continua ricerca. È la stessa cantautrice a darci le istruzioni e a svelarcene

La cantautrice Erica Mou, ha appena pubblicato un album di inediti dal titolo "Nature"



i contenuti principali: «In qualunque lingua la si voglia leggere, *Nature* è una parola che racconta l'essenziale, il futuro e la pluralità, con sfumature diverse. In italiano ci dice della varietà degli esseri e dell'essere. In inglese parla della bellezza dell'universo. In francese sottolinea la mancanza di artificio. In dialetto pugliese allude alla sessualità che produce vita. *Nature* è una parola che etimologicamente, dal latino, è un verbo al futuro, una nascita senza fine». Da qui muovono le canzoni, dunque non stupisce la diversità musicale e di contenuto di ogni singola traccia: ciascuna di esse è un tassello, una delle varie possibilità di questa parola, declinata in diverse lingue e in diverse culture. La partenza è inequivocabile, persino didascalica con *Fuori dal letargo*, quindi oltre il torpore di questo periodo difficile, con un movimento chiaro e preciso, plastico nel gesto di spiccare il volo e trascinate nell'immagine inconfondibile data dai versi «ho un piede nel vuoto, poi apro le braccia e inizia il volo». Dopo questo primo brano si può partire davvero. Sentendo il disco ci si rende conto di quanto per la cantautrice pugliese sia importante la chitarra e il suo suono. Il movimento delle dita sull'acustica realizza lo scenario e colora la scenografia in cui ambientare le storie, oltre a scandirne il tempo e la dinamica dei sentimenti. Questa sensazione si acuisce se si è vista almeno una volta Erica Mou dal vivo, perché nelle sue esibizioni

tutto è performance: sia gli studiati eppure disinvolti movimenti con la loop station; sia l'esibizione più canonica con una chitarra acustica. La canzone per lei è un fatto di comunicazione; questo forse è il suo grande pregio: non si canta mai addosso. Con tali presupposti, *Nature* risulta essere un disco che non sta mai fermo. Prima si muove nel tempo e nelle radici, quando la cantautrice pugliese canta nel suo dialetto una canzone come *Neinde* (niente), «che, per contrasto, fa risplendere la bellezza della vita». Poi con un movimento nello spazio, nelle sonorità latine di un brano come *Erudere* cantato con Zibba, oppure con il canto in inglese nel caso di *Two left feet* e *A ring in the forest*, e persino quando ci si muove in profondità a cercare la visceralità e una crisi nel bilinguismo di *Animals*. Erica Mou mostra la sua femminilità; è grata al passato e guarda al futuro, sa da dove viene anche musicalmente e dove vuole andare, visto che ripropone in una versione molto personale e moderna *Sono una donna*, non sono una santa, «interpretata da Rosanna Fratello cinquant'anni fa: è il femminile di una natura sempre florida, che sfida col desiderio i tabù di ogni tempo». Oppure nella dolce nicchia creativa del brano *Cinema*, dove è il pianoforte a dirigere l'anima musicale e a disegnare la costruzione e il domani, con dei figli migliori di noi e un mondo da immaginare.

A LUCCA

## “Canone in verso”, tra musica e poesia

Un ciclo di incontri, tra musica e poesia, annuncerà la Chiesa di San Francesco a Lucca, dall'1 al 23 ottobre. La rassegna “Canone in verso” – promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca – approfondirà il tema dell'intenso rapporto tra la musica e la poesia. Il primo dei quattro appuntamenti si terrà venerdì 1 ottobre con una serata dedicata al poeta romantico John Keats. *Come musica, la poesia* è il titolo della conferenza spettacolo che inviterà il pubblico a cogliere nei suoi componimenti poetici, in particolare nelle *Odi*, la speciale magia di una poesia che è essa stessa musica, un'arte del suono. Segue, venerdì 8 ottobre *Ti chiamo poesia*, reading poetico per voci e musica interamente dedicato alla poesia al femminile, da Saffo ad Alda Merini in cui si esibirà la compagnia teatrale dell'associazione culturale Il Circo e la Luna. La compagnia teatrale Chille de la Balanza celebra, il 16 ottobre, Charles Baudelaire nel bicentenario della nascita. Infine, sabato 23 ottobre, serata finale con spettacolo omaggio al cantautore americano – Nobel per la letteratura – Bob Dylan.